

La decisione del Ministero della salute di investire 75 milioni di euro in un progetto di vaccinazione contro il virus del papilloma umano (HPV) dà la misura della sensibilità dell'autorità politica per il problema. In questo numero di E&P, un editoriale e tre interventi ne esprimono il retroterra scientifico. Quest'ultimo è importante, ma non è tutto. In primo luogo, è necessario che vengano espresse le scelte di priorità nell'ambito delle iniziative sanitarie. Comunque, se il vaccino è efficace e se il bilancio costo-beneficio di un capillare intervento vaccinale è ragionevole (cosa ancora da dimostrare), il discorso si deve estendere al modo in cui la struttura sanitaria italiana potrà e dovrà fare fronte alla nuova domanda. E&P affronterà questi risvolti nel prossimo numero. Sicuramente, la decisione ministeriale va valutata contestualmente a un giudizio globale del successo/insuccesso del programma nazionale di prevenzione del cancro del collo dell'utero attraverso la fornitura del Pap-test da parte del Servizio sanitario nazionale, e del relativo controllo di qualità. Questo programma da un lato ci viene invidiato da altri paesi, ma dall'altro, ad alcuni anni dal lancio, riesce a raggiungere solo una parte delle donne italiane e mostra vistose differenze di applicazione e di accettazione all'interno del nostro paese. Ne derivano problemi organizzativi di compliance e problemi etici d'uguaglianza di accesso alla prestazione sanitaria, che sicuramente si porranno anche quando sarà operativo il programma di vaccinazione, a meno che si vogliano adottare forme di coercizione.

L'afflusso a E&P di buoni studi epidemiologici è motivo di soddisfazione, ma nell'ultimo anno e mezzo ha determinato un accumulo di materiale in attesa di pubblicazione. Di questo ritardo chiediamo scusa agli autori. Una parte degli arretrati viene pubblicato in questo numero doppio, che contiene otto articoli originali e un intervento. Alcuni di questi contributi trattano temi che ricorrono frequentemente sulla rivista: la patologia da amianto (vedi anche la recensione all'interessante Rapporto del registro mesoteliomi del Veneto), gli interventi per la cessazione dell'abitudine di fumare, la salute degli anziani, le potenzialità informative delle statistiche correnti in ambiti diversi (mortalità neonatale, mortalità per broncopneumopatia cronico-ostruttiva, prevalenza degli ipertesi). Tra gli argomenti nuovi è particolarmente interessante lo studio di Venere Pavone e collaboratori sugli infortuni sul lavoro nella costruzione della TAV Bologna-Firenze: un argomento destinato a essere considerato nella complessa problematica delle decisioni in merito a nuovi tratti ferroviari ad alta velocità. E, sempre in tema di infortuni sul lavoro, particolarmente interessante è l'analisi dei rapporti tra numero di infortuni denunciati all'INAIL e numero di infortuni riconosciuti. Nella rubrica «I numeri dell'AIRTUM», continua la fornitura di dati prodotti dalla rete di registri tumori italiani. Da non perdere la rubrica delle lettere, che contiene un vivace scambio d'osservazioni sul tema «diossine e sarcomi in Veneto» e un commento del direttore.

Due operazioni culturali di attualità sono espresse dai due supplementi che accompagnano questo numero. Da un lato il Quinto Rapporto dell'Osservatorio nazionale screening ci aggiorna sull'operatività del livello del dibattito italiano sugli screening oncologici, che ci viene invidiata da altri paesi simili al nostro. Dall'altro, credo che siano pochi i lettori della rivista che negli ultimi quarant'anni non abbiano fruito dell'insegnamento di Rodolfo Saracci, il suo testo è anche una versione epidemiologica di «come eravamo», ma soprattutto è una esortazione a capire «perché siamo» e in quale direzione dobbiamo muoverci. Grazie Rodolfo.

Benedetto Terracini

